

## **L'Oratorio**



Che sia l'esercizio dell'Oratorio  
non si conosce se non da chi lo pratica et non perde lo spirito.  
Io ardisco dire che nella Chiesa di Dio non vi sia più util impresa  
et esercizio di questo,  
per due capi:  
l'uno per la forma familiare et devota del ragionare,  
l'altro perché è quotidiano,  
con la giunta nella sera dell'oratione mentale che condisce il resto.

(Lettera di F. M. Tarugi a G. B. Bordini in Polonia, 13.11.1588  
Archivio Congr. Napoli 31, 629-31)



## 1. Nascita e sviluppo dell'Oratorio

**L' "invenzione" del cuore di Filippo.** È il termine che esprime, nella "Vita" del Bacci e nelle testimonianze dei primi oratoriani, lo stupore suscitato dalla novità di quella esperienza, dalla carica di originalità e di freschezza che essa conteneva. Ma ciò che attirava, più che un metodo o un programma, era la persona di P. Filippo: la preghiera semplice e fervorosa, il dialogo familiare sulla vita cristiana, le laudi nella lingua parlata, la lieta passeggiata verso una basilica o al Gianicolo, affascinavano perché era lui, con la sua ricchezza interiore, a colmare ogni cosa di significato e di valore. *"Si sta volentieri – scrive P. Cistellini<sup>1</sup> – in compagnia di quel prete singolare e gentile, tutto gaiezza e fervore: anche a discorrere di cose che sarebbero potute apparire tediose [...] Nessun disegno preordinato, nel comporsi del gruppo oratoriano [...] Uno dei più antichi documenti<sup>2</sup> sull'origine dell'istituzione ne sottolinea la spontaneità della nascita e del suo configurarsi: 'l'origine di quel luogo di San Girolamo che si chiama Oratorio, fu accidentale, imperocché molte devote persone, avendo per gratia di Dio incominciato a dar opera alla frequentia de' SS. Sacramenti, desiderose d'andare ogni giorno più avanti nella via di Dio, vedevano che questo malamente si poteva fare senza aggiungere ai Sacramenti la conversatione di altre persone dedicate a simile esercizio; onde, per fuggire l'otio e le male conversationi, causa di tutti i peccati, di giorno, dopo il desinare, cominciarono a radunarsi dove, in presenza del loro Padre spirituale, conferivano tra loro hora del modo di fuggire il peccato, hora di vincere le tentationi, hora di acquistare le sante virtù, et questo per modo di collatione [nella forma del dialogo e del confronto]. Cominciò il suddetto Padre a imporre hor a questo hor a quell'altro giovane che raccontasse qualche esempio spirituale, dal quale si cavassero poi alcuni documenti pratici per l'acquisto della perfetione christiana"* .

<sup>1</sup> CISTELLINI A., *L'Oratorio filippino ai suoi primordi*, in "Memorie Oratoriane", III (1982), 10-11-12, p.8. D'ora in poi citato: CISTELLINI A., *L'Oratorio filippino*. Questo ampio saggio, che confluirà in CISTELLINI, *San Filippo*, I, 47-116, risulta la più ampia ed attendibile ricostruzione degli inizi e degli sviluppi dell'Oratorio. Ad esso costantemente ci atterremo.

<sup>2</sup> Relazione anonima databile al 1567, in "Memorie Oratoriane", n. s. 9 (1982), 9.

L' "inventione", più che nelle cose che Filippo proponeva, stava nella novità che tutta al sua persona lasciava trasparire, ed era la novità di ogni appassionata adesione a Cristo incontrato ed amato "non come una formula, ma come una Persona, con la certezza che essa ci infonde: Io sono con voi"<sup>3</sup>. E' per questo che Papa Giovanni Paolo II poté confermare agli oratoriani del nostro tempo la validità di quella esperienza: "All'alba del terzo millennio cristiano, la vostra Assise si propone di rivisitare le sorgenti del movimento spirituale che trae origine da San Filippo Neri, con l'intento di rispondere fedelmente alla missione di sempre: condurre l'uomo all'incontro con Gesù Cristo "Via, Verità e Vita", realmente presente nella Chiesa e "contemporaneo" di ogni uomo. Tale incontro, vissuto e proposto da San Filippo Neri in modo originale e coinvolgente, porta a diventare uomini nuovi nel mistero della Grazia, suscitando nell'animo quella "gioia cristiana" che costituisce il "centuplo" donato da Cristo a chi lo accoglie nella propria esistenza. Favorire un personale incontro con Cristo rappresenta anche il fondamentale "metodo missionario" dell'Oratorio. Esso consiste nel "parlare al cuore" degli uomini per condurli a fare un'esperienza del Maestro divino, capace di trasformare la vita. Ciò si ottiene soprattutto testimoniando la bellezza di un simile incontro, da cui il vivere riceve senso pieno. E' necessario proporre ai "lontani" non un annuncio teorico, ma la possibilità di un'esistenza realmente rinnovata e perciò colma di gioia.

Ecco la grande eredità ricevuta dal vostro Padre Filippo! Ecco una via pastorale sempre valida, perché iscritta nella perenne esperienza cristiana! Auspico che la rivisitazione delle fonti della spiritualità e dell'opera di San Filippo, operata dal vostro Congresso, susciti in ciascuna Congregazione una rinnovata consapevolezza della validità e dell'attualità del "metodo missionario" del vostro Fondatore e rechi un significativo contributo all'impegno della "nuova evangelizzazione"<sup>4</sup>.

**Preludio.** Già un quindicennio prima dell'ordinazione sacerdotale - l'abbiamo visto in qualche pagina del precedente capitolo - Filippo ini-

<sup>3</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio ineunte*, 29.

<sup>4</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai Sacerdoti ed ai Laici dell'Oratorio riuniti in Congresso Generale*, 5 ottobre 2000, in "Osservatore Romano", 6.10.2000.

zia il suo apostolato attraverso un annuncio semplice, privo di preoccupazioni istituzionali. Le sue parole colpivano quelli della casa del Caccia, come gli impiegati dei fondachi in Banchi, i poveri con i quali sostava di notte presso la Basilica di S. Pietro, i malati che serviva negli ospedali, i compagni della Confraternita della Trinità che ascoltavano i suoi infervorati discorsi nelle lunghe ore di adorazione, anche notturna, nella chiesa di San Salvatore in Campo.

Il suo apostolato era impulso del cuore, frutto della fervida esperienza che Filippo viveva; le sue parole attraevano e trascinavano perché nella sua persona era percettibile la presenza di qualcosa di grande e di vero che riempiva la sua vita; il modo con cui instaurava un rapporto faceva comprendere che in lui si incontrava una umanità vera, abitata dalla Grazia, appassionata per la vita e il destino di ognuno.

**Gli inizi.** È questo il magnifico preludio dell'*Oratorio* che inizierà, senza che Filippo che programmi la nascita, nei primi anni del suo ministero sacerdotale. Con il sacerdozio il luogo più consueto dell'incontro diventa la chiesa di S. Girolamo della Carità, o la "sola stanza ignuda"<sup>5</sup>, come ricorda un giovane della prima ora. Invece del solo invito a "far bene", ora è la parola del perdono sacramentale che semina il Bene nel cuore dell'uomo: "Quivi si diede all'esercizio del confessare, nel quale poi consumò il restante della sua vita, talmente che ancora nell'ultima vecchiezza giammai lo tralasciò [...] Et era così assiduo nell'ascoltare le confessioni, che la mattina, avanti giorno, molti che erano occupati andavano a trovarlo et a confessarvisi. Da poi, levatosi, andava in chiesa et quivi, fino all'ultima Messa, la quale per lo più egli soleva celebrare [poco prima del mezzogiorno], stava sempre fermo, non partendo mai se non per qualche urgente necessità o per un atto di carità verso il prossimo, sì che chiunque lo voleva, sempre lo ritrovava apparecchiato"<sup>6</sup>.

"Fissato al centro del cristianesimo – dice J. H. Newman<sup>7</sup> – egli non doveva evangelizzare, ma attirare; il suo strumento non doveva essere

---

<sup>5</sup> *Processo*, III, 387.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> NEWMAN J. H., *La missione di San Filippo Neri. Due sermoni dell'Oratorio tenuti il 15 e il 18 gennaio 1850*, Bologna, 1994, 57.

*il Battesimo ma piuttosto la Penitenza. Il confessionale era il seggio ed il sigillo del suo singolare apostolato*". Per tutta la vita, come ricorda il Bordini<sup>8</sup>. L'ultimo giorno della sua esistenza terrena<sup>9</sup> – sarebbe spirato nelle ore della notte – scese in chiesa a confessare prestissimo; nel pomeriggio e durante il resto del giorno continuò a confessare: “*con grandissima affabilità riceveva tutti coloro che venivano da lui, facendo a tutti accoglienze e carezze più del solito*”; dopo cena ascoltò le confessioni dei Padri che dovevano celebrare le prime Messe la mattina seguente, quando già egli non sarebbe più stato su questa terra.

Il ministero della Riconciliazione fu per P. Filippo il vero campo di apostolato<sup>10</sup>: per quarantaquattro anni. Credeva profondamente all'azione della Grazia, e fu questa fede ad operare il prodigio che la lettura dell'antico Breviario esprimeva con le parole: “*Innumeros filios Christo peperit*”: generò a Cristo innumerevoli figli. In quell’“*attirare*” di cui parla Newman –con lo stesso termine usato dal Gallonio<sup>11</sup> e presente in tante testimonianze- giovarono sicuramente a Filippo “*le doti caratteristiche della sua personalità, l'attrattiva singolare che su tutti fa presa [...] il suo calore umano, la sua mitezza e soavità, la sua costante allegrezza e serenità, la squillante festività che rivestiva ogni suo gesto*”<sup>12</sup>. E la Confessione, quasi naturalmente, si sviluppava in un dialogo che diventava vera e propria direzione spirituale: “*Per maggior aiuto delle anime – ricorda infatti il Tarugi, nel memoriale che indirizzò l'8 ottobre 1579 al Card. Carlo Borromeo*<sup>13</sup> – *giova non fermarsi nella*

<sup>8</sup> Vedi anche testimonianza di A. Gallonio in *Processo*, I, 186: “*Fattosi confessore, non uscì mai fuori di Roma, assisteva sempre al confessionario, per guadagnar delle anime, et così continuò sino a questi ultimi anni [...] et osservollo fino all'ultimo giorno della sua vita, et la sera medesima che morì haveva confessato l'ill.mo card. Cusano, avendo confessato tutta la mattina*”.

<sup>9</sup> cfr. BACCI P.G., *Vita*, IV, III, 1-2-3.

<sup>10</sup> In relazione all'attività svolta da San Filippo Neri e dai Padri della Congregazione nell'Oratorio, preferiamo usare il termine “*apostolato*” anzicchè quello, oggi ricorrente, di “*pastorale*”. Come non ci pare corretto parlare di “*pastorale*” francescana o domenicana, così ci sembra improprio parlare di “*pastorale*” oratoriana.

<sup>11</sup> GALLONIO A., *Vita del B. Padre Filippo...*, 52: “*ardeva di desiderio di tirare le anime a Christo*”.

<sup>12</sup> CISTELLINI A., *L'Oratorio filippino*, 4.

<sup>13</sup> MARCORÀ C. ( a cura), “*Corrispondenza tra S. Carlo e F. M. Tarugi*”, in *Memorie storiche della Diocesi di Milano*, XIV, 1967, pp. 265-269; anche in “*Memorie Oratoriane*”, III (1982), 9, 13-16.



*semplice confessione, ma initiare i confitenti e promuoverli continuamente al bene, tenendoli continuamente in offitio sotto la cura et disciplina de' confessori*".

La fervida età della Riforma cattolica è un'epoca di grandi direttori spirituali, e l'Oratorio nasce esattamente da questo ministero e si sviluppa come rapporto tra amici legati alla dolce paternità spirituale di Padre Filippo. Per questo la data precisa della nascita dell'Oratorio è argomento discusso dai biografi antichi e dagli storici recenti<sup>14</sup>, che cercano di fissare il momento in cui, con l'aumentare dei partecipanti, prendono una certa organizzazione quei colloqui di anime, proseguiti nella camera del Padre in conversazioni familiari e fervide sul libro che Filippo faceva leggere, continuati in dialoghi semplici e profondi che toccavano il cuore ed aprivano l'anima alla preghiera mentale e vocale. L'Oratorio non nasce come un'istituzione, ma come sviluppo della direzione spirituale di singoli che, quasi inavvertitamente, diventa anche incontro comunitario e familiare.

La camera di P. Filippo<sup>15</sup> non può contenere più di otto persone<sup>16</sup>; egli deve sedersi sul letto per far spazio a qualcuno in più: *"li suoi devoti, tirati dalla devotione et amore che portavano al beato Padre, andavano il giorno, dopo il desinare, a san Girolamo, nelle piccole et anguste stanziole sue, dove il beato Padre li tratteneva, quando con farli qualche sermoncino delle cose di Dio, et quando faceva leggere qualche libro spirituale, sopra il quale faceva discorrere a ciascuno secondo le capacità; poi, alla sera, usciva con loro alle stationi et perdonanze"*<sup>17</sup>; *"soleva talvolta in camera sua –ricorda il Bordini– interrogare ciascuno sopra il fuggire i vizi et abbracciare le virtù; et havendo ciascuno degli astanti risposto, egli per fine, con un ragionamento familiare, insegnava et moveva gli animi a seguir la via di Dio... Et dopo che un pezzo si era stati in questa dolce et fruttuosa conversatione, an-*

<sup>14</sup> L'oscillazione, ovviamente, riguarda qualche anno soltanto: Gasbarri la colloca nel 1551-1552: GASBARRI C., *L'Oratorio filippino (1552-1952)*, Roma, 1957; Cistellini nel 1554-1555: CISTELLINI A., *L'Oratorio filippino ha quattrocento anni*, in "Humanitas", IX (1954), 12, 1107-1119. ID., *L'Oratorio filippino*, cit.

<sup>15</sup> Vedi testimonianze sui primi incontri: *Processo*, IV, 301, s.v. "L'Oratorio".

<sup>16</sup> *Processo*, I, 28-29.

<sup>17</sup> *Processo*, III, 143.

*davamo tutti, di compagnia, a spasso in qualche chiesa, et specialmente alla Minerva*<sup>18</sup>. Un altro testimone di quegli inizi, Monte Zazzara, aggiunge qualche particolare sul cammino per il quale Filippo conduceva i suoi giovani amici: *“La mattina, due o tre hore nanzi di, andavamo a confessarci da lui et sempre trovavamo la porta aperta... et quando ci haveva confessati, ci diceva che andassimo a far oratione fino a che veniva l’hora della Messa; et udita la Messa, ci mandava agli hospitali di San Giovanni, di S. Spirito et della Consolatione per dare da mangiare a’ poveri infermi*<sup>19</sup>.

È questa la stagione degli inizi dell’apostolato sacerdotale di P. Filippo, durata poco più di tre anni, fin verso il 1554-1555, *“il dolce crepuscolo mattutino – lo definisce il Cistellini – appena accennato dai biografhi e quasi di scorcio, nel quale si avvertono presentimenti e motivi di quello che sarà, nella sua stagione piena, l’invenzione oratoriana*<sup>20</sup>.

**L’ambiente.** *“Eravamo parecchi giovani”* ricorda Monte Zazzara nella citata testimonianza, ma sappiamo che questi giovani non erano ragazzi: appartenevano a quel contesto sociale e storico, caratteristico di Roma verso la metà del XVI secolo, che Cistellini efficacemente descrive: *“Si può dire che Roma in quel tempo fosse una immensa città mezzo spopolata: sotto il pontificato di Paolo IV pare non superasse di molto i cinquantamila abitanti. Le ferite del Sacco di vent’anni prima erano ancora visibili; [...] una città ancora d’aspetto medievale, stranamente vetusta e opulenta, grande isola (o aggregato di isole), circondata da vaste terre desolate, intersecata da zone paludose e boschive, malsane, tra ruderi semisepolti. Lo spazio brulicava – tra innumerevoli chiese, basiliche, cappelle; tra palazzi sontuosi e tuguri cadenti – di una popolazione composita, dove abbondavano poveri d’ogni specie; i meno poveri costituivano la plebe, anch’essa non poco affamata, e al di sopra emergevano i potenti, le classi patrizie e l’alto clero con il loro seguito di corti e di clientele parassitarie. Mancava quasi del tutto in Roma quello che si dice il ceto medio, industrioso e fattivo. Erano in numero discreto – oltre agli operai addetti all’edilizia (l’unica industria vera-*

<sup>18</sup> *Processo*, III, 387.

<sup>19</sup> *Processo*, I, 28-29.

<sup>20</sup> CISTELLINI A., *L’Oratorio filippino*, 6.

*mente allora attiva) – gli artigiani, i piccoli bottegai, gli impiegati in uffici, banchi e spezierie. Ma gran parte della popolazione era formata da gente oziosa, specie fra la gioventù, distinta in due categorie: i ben provvisti di rendita sicura e quelli che vivacchiavano più o meno dignitosamente. Sullo sfondo, e sempre in pauroso aumento, la sordida povertà – contadini che disertavano le sterili campagne, vagabondi di varia provenienza – dedita all'accattonaggio o a peggiori espedienti; essa rappresentava la piaga endemica, pressochè insanabile della Roma di ogni tempo. Quando si dice della cura che Filippo prende per malati degli ospedali vari e di poveri per i quali manda i suoi a questuare, di solleciti interventi per casi pietosi, bisogna rappresentarsi tale stato di cose assai lacrimevole, che in certi momenti di carestie o pestilenze assumeva un aspetto terrificante”<sup>21</sup>.*

Chi erano gli amici che frequentavano gli incontri di P. Filippo a San Girolamo?

*“Non appartenevano alle categorie più infime; erano tutti di un mondo di diversa, sia pur varia, estrazione: dal patrizio al cortigiano all’artigiano allo studente. Costoro non erano certo gente affamata o malvestita... Ma ciò che più colpisce, nel gruppetto variopinto dei primissimi frequentatori di San Girolamo, è la loro indifferenziata disponibilità a tutte le ore del giorno. I più davano proprio l’impressione di gente sfaccendata e oziosa, o almeno non molto occupata: gente, comunque, che non sembra mancare del necessario, ed ha più bisogno di occupare meglio il tempo che di trovar modo di guadagnarsi da vivere”<sup>22</sup>.*

**Gli amici di un tempo.** I primi che iniziarono con P. Filippo questa esperienza di profondo cammino spirituale furono alcuni amici che egli ebbe fin dagli anni del suo apostolato laicale<sup>23</sup>. Li ricordiamo volentieri perché questi uomini sono davvero la prima “sementina”<sup>24</sup>, e nello scorrere dei loro nomi noi possiamo intravedere il cammino che de-

---

<sup>21</sup> CISTELLINI A., *L'Oratorio filippino*, 6-7.

<sup>22</sup> *Ibidem*.

<sup>23</sup> CISTELLINI A., *L'Oratorio filippino*, 10-12.

<sup>24</sup> GALLONIO A., *Vita del B. Padre Filippo*, 55.

gli uomini hanno compiuto sulla “via” tracciata da P. Filippo, e l’azione della Grazia che cambia i cuori : due artigiani, già assidui nella Confraternita della SS. Trinità, il calzolaio Tosini e Vincenzo miniatore; quattro della Compagnia della Grazia: Prospero Crivelli, Enrico Pietra, Teseo Raspa, Bernardino Carniglia; almeno quattro connazionali: Giovanni Manzoli (quasi coetaneo del Padre, lo aveva conosciuto quando ancora abitava nella casa del Caccia; a lui Filippo aveva confidato preziose testimonianze dei suoi primi anni romani, ricordate dal Manzoli al Processo di canonizzazione<sup>25</sup>), Simone Grazzini (che diceva d’aver conosciuto Filippo quando ancora viveva in Firenze; la sua deposizione al Processo lo indica tra i primi che restavano nella camera del Padre talvolta anche durante la notte per continuare la preghiera<sup>26</sup>), Ludovico Parigi (abitava in Banchi, presso un certo Gherardo fiammingo, il quale lo incaricava di portare al Padre due pagnotte quotidiane, con un “fiaschino di vino”<sup>27</sup>; più tardi sarà fratello laico della Congregazione<sup>28</sup>), Giovanni Animuccia (il musico fiorentino, più vecchio del Padre di un anno, familiare del Card. di Santaflora e dal 1555 maestro della Cappella Giulia in San Pietro, uomo di rara pietà<sup>29</sup>, che fece più volte da tramite tra P. Filippo e suor Caterina de’ Ricci; contribuì in modo tutto speciale al sorgere della tradizione musicale dell’Oratorio), il notaio Gian Francesco Bucca (che appartenne alla Confraternita della Trinità; depose tre volte al processo di canonizzazione, testimoniando sul nascente Oratorio e sul fascino esercitato da P. Filippo<sup>30</sup>).

**Nuovi amici.** A questi uomini, in ondate successive, si aggiunsero ben presto, a formare la cerchia di P. Filippo, persone nuove: Francesco Vai (impiegato nel Banco dei Donati, a cui Filippo ed i primi discepoli indirizzeranno una interessante lettera<sup>31</sup>), il patrizio romano Marzio Altieri (tutto dedito ad opere di carità, che diceva di sentirsi in paradiso

<sup>25</sup> *Processo*, I, 240-244; IV, 197, n.629.

<sup>26</sup> *Processo*, I, 18-28.

<sup>27</sup> *Processo*, I, 20-21, n. 86.

<sup>28</sup> BACCI-RICCI, *Vita di S. Filippo...con notizia di alcuni compagni*, Roma, 1672.

<sup>29</sup> *Processo* IV, 206-207; I, 16, n.67; GALLONIO A., *Vita B. Patris...*, 126.

<sup>30</sup> *Processo*, I, 303-306, e n. 323; 270-271, e n. 1542; IV, 77-78. Vedi IV all’indice.

<sup>31</sup> S. FILIPPO NERI, *Gli scritti e le massime*, 28-32.

quando stava nella camera di Filippo<sup>32</sup>), un altro nobile romano, Carlo Mazzei<sup>33</sup>; Antonio fornaro<sup>34</sup>, il mugellano Pietro Molinaro<sup>35</sup> (mugnaio del Borgo a San Lorenzo, citato tra i “*venerabili servi del Signore morti in concetto di santità*”<sup>36</sup>), due giovani orefici, di cui uno si chiamava Sebastiano, il calzettaio Michele da Prato; un anonimo “cicoriario”<sup>37</sup>, il Massarini<sup>38</sup> (forse, il futuro prete di S. Giovanni dei Fiorentini, zio del Consolini), il profumiere fiorentino Monte Zazzara<sup>39</sup> (padre di tre futuri Padri della Congregazione), il francese Loys Amès<sup>40</sup> (custode della Dogana, già penitente di Persiano Rosa), il romano Bernardino Corona<sup>41</sup> (gentiluomo del Card. Sirleto, accettato più tardi come laico onorario in Congregazione), Alessandro Fedeli<sup>42</sup> (di Ripatransone, compagno di Filippo alla Sapienza e mandato, tra i primi, dal Padre a San Giovanni dei Fiorentini), il candido cassiere del Banco dei Ceuli Marcantonio Corteselli<sup>43</sup> (comasco, delizia di P. Filippo che, dopo la morte dell’amico, volle avere un suo ritratto, affermando di averne visto l’anima salire al cielo), il prete senese Giulio Petrucci<sup>44</sup> (famigliare del Card. Ranuccio Farnese e poi dei Cardinali Carlo e Federico Borromeo).

**I “cortigiani”.** Appartengono ad ogni ceto e ad ogni stato quelli che frequentano, fino al 1555-56, P. Filippo a San Gerolamo: “*molti gentiluomini et persone di bassa conditione et gioventù*”<sup>45</sup>; ma fra il 1556 ed il 1557, in “*un’unica retata*”, ricorda Gian Francesco Bordini<sup>46</sup>, P. Filippo pescò un buon numero di giovani d’un certo rango, passati dalla vita

<sup>32</sup> *Processo*, I, 105-106 e n. 329; III, 392.

<sup>33</sup> *Processo*, I, 187, n.514.

<sup>34</sup> *Processo*, I, 200, 319 e altrove, vedi IV all’indice.

<sup>35</sup> *Processo*, III, 299.

<sup>36</sup> BROCCHI; G. M., *Vite de’ santi e Beati fiorentini*, Firenze, 1742, 625.

<sup>37</sup> *Processo*, IV, 113.

<sup>38</sup> *Processo*, I, 28-29

<sup>39</sup> *Processo*, I, 28-31, e n. 112; I, 373-375; II, 139-141; 273-278; 281-283.

<sup>40</sup> *Processo*, I, 244-250; II, 271-272.

<sup>41</sup> *Processo*, I, 285-287; BACCI-RICCI, *Vita di S. Filippo...con notizia di alcuni compagni*, Roma, 1672.

<sup>42</sup> *Processo*, I, 295-297; BACCI-RICCI, *Vita di S. Filippo...con notizia di alcuni compagni*, Roma, 1672.

<sup>43</sup> *Processo*, I, 95, e n. 309; IV, 52.

<sup>44</sup> *Processo*, I, 15-17.

<sup>45</sup> *Processo*, I, 103-106.

<sup>46</sup> BORDINI G. F., *Philippi Nerii, religiosissimi presbyteri Vitae compendium*, cit., 10.

mondana ad un deciso cammino spirituale: erano, per la maggior parte, appartenenti alle “famiglie” di Prelati o di Principi, uomini di corte raffinati e colti, esposti “a molti pericoli et molte occasioni di peccato”, in quel “mare tempestoso dove a tutte l’hore si sta per far naufragio” dice l’Antoniano. P. Filippo li aveva conquistati: “con la dolcezza della parola, e l’esempio di una vita integerrima li attrasse a sé al punto che non potevano star lontani da lui per troppo tempo, e di giorno e di notte non riuscivano a staccarsi da lui”<sup>47</sup>. Il Card. Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora fa eco al Bordini con altri intedimenti quando, abbandonato dal suo cane Capriccio – “il quale era il spasso del sr. Cardinale” – affermava, triste, di P. Filippo: “Non li basta di tirar a sé li homini et persone humane: ci vuole tirare ancora li animal”<sup>48</sup>.

Il primo dei “convertiti” fu Costanzo Tassoni, familiare, come l’Animuccia, del Card. di Santafiora (già si è detto dell’affetto che P. Filippo nutriva per lui e della stima che lo indusse a nominarlo suo erede nel testamento del 1562); lo seguirono ben presto nella scelta di vita spirituale il medico calabrese Gian Battista Modio (autore di un libro mondano, persino licenzioso, dedicato al Card. Del Monte, con privilegio di Giulio III, in cui si sosteneva, fin dal titolo, che “non può una donna dishonesta far vergogna all’huomo”); dopo la conversione tenne sermoni all’Oratorio sulla vita dei Santi, e pubblicò “I cantici del Beato Iacopone da Todi... con alcuni discorsi sopra di essi”, dedicato a Sr. Caterina de’ Ricci) ed il parmigiano Giacomo Marmitta (segretario del Card. Ricci, uomo di lettere e poeta; lo ricorda il Tasso nell’*Amadigi*: “E il Marmitta gentil, che a Dio rivolto / dalle cure del mondo è in tutto sciolto”); portò con sé dalla stessa corte, tra gli altri, Gabriele Tana (che morì in modo edificante nel 1558, assistito da P. Filippo<sup>49</sup>), il giovane medico tifernate Antonio Fucci (che sostituirà il Modio nei sermoni sui Santi), e Gian Battista Salviati (fratello del Card. Antonio Maria; dedito a vita mondana, diventerà, aiutato anche dalla moglie Porzia de’ Massimi, edificante esempio di penitenza e di carità). Sarà il Salviati a condurre all’Ora-

<sup>47</sup> *ibidem*.

<sup>48</sup> *Processo*, I, 52. Vedi IV, 266: “Capriccio”.

<sup>49</sup> Il Marmitta stese particolareggiata relazione su questa morte edificante, pubblicata in *Processo*, IV, 173-186. Vedi anche la deposizione di Marcello Ferro in *Processo*, I, 84-86.

torio Alessandro de' Medici, venuto a Roma ventiquatrenne con una delegazione del duca Cosimo I in visita a Pio IV<sup>50</sup>. Contemporaneamente al Tassoni, in occasione del Giubileo straordinario indetto da Paolo IV nel 1555, entra nella cerchia filippina anche il brillante cortigiano Francesco Maria Tarugi (imparentato con i Papi Giulio III – che gli diede residenza in Vaticano – e Marcello II, parente inoltre di numerosi Cardinali) in quel tempo familiare del Card. Ranuccio Farnese nello splendido palazzo che sorge di lato a S. Girolamo: sarà il prediletto di P. Filippo tra i sacerdoti della futura Congregazione, ed il Padre lo sceglierà come suo successore. Il Card. Alessandro de' Medici testimonierà che *“nessuno aveva conosciuto nel suo tempo, in christiana repubblica più di lui dotato et di maggior et di più rare qualità”*. *“Da quando si pose nelle mani di Filippo, fu tutto suo e, superato l'ultimo ostacolo di ordine affettivo – per una circostanza che parve provvidenziale – da allora l'Oratorio fu la sua ragione di vita, e per sempre”*<sup>51</sup>. E' dello stesso periodo l'arrivo a S. Girolamo di un altro distinto personaggio, portato a Dio attraverso le disavventure della carriera, Felice Figliucci<sup>52</sup>, che P. Filippo indirizzerà alla vita religiosa tra i Domenicani di S. Marco in Firenze; (di lui si conoscono alcune lettere indirizzate a Filippo, nelle quali Fra' Felice testimonia, fino al termine della vita, la sua gratitudine a colui che riconosce come padre spirituale). Intorno al 1558 entrano nella cerchia di P. Filippo altri due giovani uomini il cui nome, insieme a quello del Tarugi, sarà segnato a grandi lettere nella storia della futura Congregazione, ma che fin da subito mostrarono *“la presenza attiva della loro personalità accanto a P. Filippo, che ne amalgama gli spiriti e le volontà”* e diventarono *“il coefficiente decisivo nell'assestarsi dell'ori-*

---

<sup>50</sup> L'ambiente incontrato a S. Girolamo ed il contatto con P. Filippo non furono certo estranei alla scelta sacerdotale del giovane Alessandro, il quale, a partire dal 1569, data del suo ritorno a Roma come ambasciatore del Granduca, sarà uno dei più assidui ed affezionati figli spirituali di P. Filippo e diverrà il più valido appoggio della nascente Congregazione dell'Oratorio. P. Filippo, che lo amava teneramente per le sue virtù, gli predisse il breve pontificato. Sarà il Card. Alessandro de' Medici a celebrare la prima Messa nella Chiesa Nuova ed a consacrare il tempio. Come si è ricordato, P. Filippo porta ancora al dito l'anello episcopale che Alessandro gli pose visitandone la salma.

<sup>51</sup> CISTELLINI A., *L'Oratorio filippino*, 18.

<sup>52</sup> CISTELLINI A., *Fra Felice Figliucci e San Filippo Neri*, in “Rassegna di ascetica e mistica”, cit; sono riportate tre lettere inedite del Figliucci a P. Filippo.

*ginale iniziativa dell'Oratorio*"<sup>53</sup>: Gian Battista Bordini<sup>54</sup> (romano, ma di famiglia forse originaria di Padova, ventiduenne e dottore in legge) e il sorano Cesare Baronio<sup>55</sup> (il primo dei discepoli che P. Filippo promuoverà al sacerdozio e che sceglierà come successore nel 1593; giunto a Roma da Napoli nel 1557 per proseguire gli studi, quasi subito entrò in familiarità con il Padre, iniziando un intenso cammino di vita spirituale, "come pulcino sotto l'ale de la biocca... allegro e contento e tutto soddisfatto"<sup>56</sup>; P. Filippo lo collocò in casa Parravicino come precettore di Ottavio, il futuro Cardinale profondamente legato alla famiglia oratoriana. Si adottò in legge nel 1561).

**L'Oratorio.** Il numero dunque aumentava e P. Filippo, che a sue spese già aveva fatto sistemare qualche altro vano negli spazi adiacenti alla sua stanza<sup>57</sup>, deve pensare ad una diversa sistemazione degli incontri, ora che il progetto missionario di partire per le Indie, ventilato tra i primi seguaci, si era chiuso con la risposta del monaco Ghetini<sup>58</sup>. A P. Filippo appariva ormai chiaro che il campo di missione era quello in cui si trovava: fu così che decise di chiedere il locale sopra la nave destra della Chiesa dove i confratelli della Carità tenevano il grano<sup>59</sup>: "vedendo il beato Filippo il gran frutto che si faceva dell'anime trattenendo tante persone, massime la gioventù, [...] il Signore ispirò il Padre, dopo fattone orationi, come poteva haver luogo capace per le genti che ogni dì crescevano. Si sentì cuore di pregare li Deputati della Charità [proprio allora egli era stato ammesso a far parte dei Deputati della Confraternita] a concedergli un andito, sopra una nave della detta chiesa di S. Girolamo"<sup>60</sup>. E' "il primo Oratorio di San Filippo Neri", come ricorda la lapide posta sulla porta d'ingresso: "quivi s'andava a

<sup>53</sup> CISTELLINI A., *L'Oratorio filippino*, 25.

<sup>54</sup> Vedi nota 47 del cap. I.

<sup>55</sup> Vedi nota 45 del cap. I, e breve profilo nel cap. VI.

<sup>56</sup> Lettera di Baronio alla madre, 12.3.1562; vedi CALENZIO, *Cesare Baronio...*, cit., 62; MASETTI ZANNINI G.L., *Cesare Baronio e sua madre*, in "Oratorium", I (1970), 37.

<sup>57</sup> P. G. BACCI, *Vita...*, I, X, 6: "Crebbe di poi talmente il numero, che non essendo capace la sua stanza di tanta gente, il Santo ne prese alcune altre vicine".

<sup>58</sup> CISTELLINI A., *L'Oratorio filippino*, 19-23.

<sup>59</sup> *Processo*, III, 248.

<sup>60</sup> *Processo*, III, 143.



*fare oratione, tutti i figliuoli spirituali di P. Filippo [...] et il Padre veniva ad aprire la porta al primo che arrivava [...] et fece fare una chiave che si metteva sotto la porta [d'ingresso della casa: quella porta che ancora c'è in San Girolamo, all'inizio delle scale, anche se diversamente sistemata] et chi arrivava prima apriva et rimetteva la chiave per li altri, serrando la porta; et così si seguitava a fare oratione...*<sup>61</sup>.

Trasferendosi in questo luogo nel 1558, gli incontri, che negli anni precedenti già avevano fissato i loro caratteristici lineamenti<sup>62</sup>, assumono il nome di "Oratorio"<sup>63</sup> ed una forma necessariamente più organizzata<sup>64</sup>: continuano, certamente, in una qualche intimità, ma il dialogo

<sup>61</sup> Stupenda testimonianza della semplicità delle origini data da Simone Grazzini in *Processo*, I, 19; vedi anche *Processo*, III, 43-44; 143; 248-253; 388.

<sup>62</sup> *Processo*, III, 43: "Il beato Padre li tratteneva, ora con farli qualche sermoncino sulle cose di Dio, ora faceva leggere qualche libro spirituale, sopra il quale faceva discorrere a ciascuno secondo le sue capacità".

<sup>63</sup> "Vere locum orationi destinatum Oratorium dicimus" iniziano gli antichi Instituta della Congregazione: "chiamiamo propriamente Oratorio un luogo destinato alla preghiera. Infatti quando la familiare trattazione della Parola di Dio, che in esso è nata, divenuta adulta è stata trasferita nella nostra chiesa, meno appropriatamente ha conservato il nome di Oratorio...". "Oratorio era un termine generico e in uso fin dall'antichità per indicare un edificio adibito alla preghiera, per lo più privata. Ma qui si tratta ormai di un'istituzione, che ha sì lo stesso nome, ma che sarà l'Oratorio per antonomasia, senza alcun predicato. E non si deve trascurare il fatto che, giusto nel tempo in cui nascono e prosperano in Roma sempre nuove Confraternite (61 ne furono erette nella seconda metà del Cinquecento), l'Oratorio non si confonde con esse, ma è una formula tutta singolare di esperienza associativa, perché libera, senza statuti ed elenchi di iscritti: un'accolta spontanea, anche se verrà necessariamente regolandosi nella prassi". (CISTELLINI A., *L'Oratorio filippino*, 20-21). A differenza di altre istituzioni coeve, l'Oratorio non ebbe neppure riconoscimento ufficiale e non venne mai chiesto, poiché non era concepito e configurato come una confraternita. Anche la partecipazione agli esercizi oratoriani non impegnava alla frequenza regolare, come fanno rilevare gli antichi documenti i quali ci tengono a sottolineare che non era "conventicola, per esser il luogo di detto Oratorio aperto ogni giorno et potendo entrare et uscire chi et quando più gli piace" (ACN; VV. 2, 10); più precisa ancora, a questo riguardo, la conclusione di un antico abbozzo di regolamento dell'Oratorio databile al 1574: "S'avvertisca però ... che tutte queste cose si vanno volontariamente, senza obbligo alcuno, perché questa non è compagnia ma ognuno può andare et venire liberamente et questi ordini si sono fatti unicamente per fuggire la confusione." (B.V. O.571, 234-235).

<sup>64</sup> *Processo*, III, 143: "Il beato Padre pensò di fare tale esercizio più formato, et cominciò a far sermoneggiare Francesco Maria Tarugi et Cesare Baronio et altri suoi figliuoli spirituali, i quali sempre il beato Padre assisteva et di quando in quando dimandava qualche dubbio sopra di quello che s'era ragionato, a quelli che sapeva che erano capaci di dare risposte di edificazione"; *Processo*, II, 324: "et li primi che cominciarono a sermoneggiare in detto luogo, per obbedienza al beato Filippo, furono il p. Tarugi et Giovanni Battista Modio; allhora ancora laici, il Baronio, poi il Bordini, il sr. Ottavio Paravicino, p. Germanico Fedeli, ms. Camillo et altri".

spontaneo inizia a farsi più raro per il numero dei partecipanti; la forma dialogica non svanisce del tutto, ma si consolida la pratica dei sermoni: “dopo esservi letto, per spazio di mezza hora, un libro spirituale, faceva fare alcuni sermoni di diverse materie, come della bellezza della virtù, della bruttezza del vizio, delle vite de’ Santi; et haveva l’usanza di proporre alcun dubbio [questione] spirituale, al quale, dopo essersi dato da diversi diverse risposte, concludeva lo stesso beato Padre, con molto spirito, tutto quel santo esercizio, incitando molti alla cognitione di loro stessi et alla vanità del mondo et all’amor di Dio”<sup>65</sup>. Le due ore dell’incontro quotidiano si articolano nei quattro sermoni che diverranno classici, affidati a qualcuno dei discepoli, poi, quando saranno ordinati i primi Padri, ai sacerdoti stessi. Padre Filippo con discrezione pari all’attenzione con cui segue ogni cosa, interviene, approfondisce corregge; soprattutto anima, infonde con la sua stessa presenza quel fervore che dentro gli brucia: “Ogni giorno assisteva a tutti quattro li sermoni; et se, per caso, si diceva qualche cosa che non fusse ben dichiarata, subito la ripigliava et la dichiarava, con meraviglia di tutti”<sup>66</sup>.

Non c’è più l’intimità delle “stanzioline sue”, ma il fervore è lo stesso, e P. Filippo, parlando dell’amore di Dio, sovente è costretto ad interrompersi per le lacrime di commozione<sup>67</sup>. Sarà presente e partecipe fino all’estremo della sua vita, ma ridurrà sempre più i suoi interventi, anche perché ci sono altri ormai in grado di parlare<sup>68</sup>. Commovente il racconto dell’ultima volta che cercò di intervenire all’Oratorio, sei anni prima della sua morte: “Mi ricordo – è Alessandro Illuminati a testimoniare – che [...] mentre un padre haveva finito, il Padre salì sulla banca da sermoneggiare, con tanto spirito, et venne in tanta dirottura di piangere che non poté dire una parola, et discese giù senza dir altro, et mai più ci è salito”<sup>69</sup>.

Questa evoluzione, determinata evidentemente dalle circostanze, ha indotto alcuni, in tempi recenti, a parlare di “processo di clericalizzazione” dell’Oratorio. Senza dubbio non c’è chi non guardi con immen-

<sup>65</sup> *Processo*, III, 88.

<sup>66</sup> *Processo*, III, 47.

<sup>67</sup> *Processo*, II, 85-86; III, 313.

<sup>68</sup> *Processo*, I, 274; IV, 166-167.

<sup>69</sup> *Processo*, I, 148.

sa simpatia ai primi incontri nella “stanza ignuda”, ed il primo a provarne nostalgia è lo stesso P. Filippo, soprattutto negli ultimi anni della sua vita. Ma se il rimpianto per lo svanire di un ruolo più attivo dei laici anche nella predicazione si fondasse sul vagheggiamento di un sistema di partecipazione democratica, su piano paritario tra sacerdoti e laici, non avrebbe senso, semplicemente perchè tale sistema non ci fu mai nell'Oratorio: meritano fede le memorie più antiche<sup>70</sup> che tramandano il sorgere e gli sviluppi dell'istituzione, analizzando le quali P. Cistellini può affermare: “*Ciò che subito balza agli occhi in questo formarsi spontaneo del gruppo filippino è la docile dipendenza d'ognuno da colui che è riconosciuto, senza riserve, come capo e padre [...] La sua autorità paterna è indiscussa, né da essa si può prescindere nello scegliere le iniziative come nel condurre avanti l'impresa [...] 'Mai si ragiona che non sia presente il sopraddetto Padre, almeno qualche altro sacerdote' tiene a precisare un'altra antica memoria. E' Filippo il maestro, la guida, che dà l'indirizzo e conduce l'ordine dell'esercizio: 'il Padre', insomma, per antonomasia*”<sup>71</sup>.

Ciò che è da rimpiangere con maggior fondamento è la perdita, lungo il tempo, nei discepoli di P. Filippo, della semplicità e del fervore che costituivano nell'Oratorio l'anima della predicazione, come rilevava il Card. Carlo Borromeo ancora nel 1571: “*Si attende più a muovere et accendere la volontà et affetto alle cose spirituali che a pascere l'intelletto con le scienze et le dottrine*”<sup>72</sup>.

Nei sermoni dell'Oratorio era venuta meno la sapiente familiarità delle origini se una lettera del Talpa, scritta da Napoli a P. Filippo nel 1588<sup>73</sup>, esprime la gioia di aver assistito a qualcosa di speciale: “*Hoggi il Padre messer Francesco Maria ha ragionato in sul libro familiarmente, et è stato il primo, e di poi ha ragionato messer Giovenale. Io ne ho sentita tanta consolatione che non potrei dir di più, parendomi di veder l'Oratorio in quella purità e semplicità che soleva essere in San*

<sup>70</sup> Vedi i documenti pubblicati in *Lineamenti dell'Oratorio e della Congregazione in antichi memoriali*, in “*Memorie Oratoriane*”, n. s. III (1982), 9, 4-29, *passim*.

<sup>71</sup> CISTELLINI A., *L'Oratorio filippino*, 9.

<sup>72</sup> Lettera al Vescovo di Padova, in Archivio della Congr. di Roma, A. IV. 21, 104.

<sup>73</sup> Lettera del 9.12.1588. CISTELLINI A., *L'annuncio della parola nel ministero oratoriano*, in “*Memorie Oratoriane*”, 1975, n.4, 5-12.

*Girolamo [...] Si conserverà la forma di ragionare propria dell'Oratorio et si trasmetterà in posteris, chè altrimenti si perderebbe, ch'è quanto bene ha la nostra Congregazione*".

Il mite e festoso P. Gigli rispondendo direttamente al Tarugi, – forse sotto dettatura del Padre, come spesso accadeva – rievoca commosso i primi tempi dell'Oratorio: *“Le dico che hanno preso allegrezza il Padre e li altri deputati et sacerdoti quando hanno inteso che Vostra Reverenza ha parlato costì sopra il libro, conforme all'antico costume dell'Oratorio, quando in spiritu et veritate et simplicitate cordis si ragionava [predicava], dando campo allo Spirito Santo che infundesse le sue virtù in bocca a chi parlava, senza che ci si mettesse profundo et premeditato diuturno studio et revolutione di libri et di diversi autori et scholastici [...] Et se qualcuno dicesse: non è più quel tempo della semplicità, hoggi si cammina coi piedi più tersi; io certo di questo non me ne intendo [...] ma bene li posso dire che a me pare che quel tempo della semplicità non recava minor frutto che si faccia al presente [...] Et io dico che allora ci era maggior fuoco nelle lingue di chi ragionava, et perciò si palpavano le conversioni, si empievano le religioni [Ordini e Congregazioni] il che oggi è raro. Che bisogna? Fuoco, fede, ferro. Fuoco per accendere il cuore di chi ragiona, fede per sperare che chi dava spirito allhora lo darà ancora di presente, ferro per tagliare la nostra propria volontà et stabilirsi nella santa obbedienza di chi anni et anni ci ha guidati, et sia pregato il Signore che anni et anni ancora ci guidi”*<sup>74</sup>.

## 2. Il volto dell'Oratorio

La *“scuola de li suoi spirituali”*. Con questa espressione, che ricorda la *“schola dominici serviti”* di San Benedetto o la *“prima beati Francisci schola”*, Vincenzo Ercolani<sup>75</sup> designa l'“opera nuova” che intorno a P. Filippo è cresciuta; e *“schola Beati Patris”*, come già si è detto, esprimerà in Gallonio e nei primi oratoriani, tutta la ricchezza di un cammino spirituale, di un metodo, di una “comunità” di uomini che

<sup>74</sup> In Arch.Congr. di Napoli, XIII, 1, 157.

<sup>75</sup> Domenicano, fu in rapporti di familiarità con P. Filippo a Roma; consacrato vescovo, risplendette come una delle più eccelse figure apostoliche del suo tempo.

riconoscono in P. Filippo il maestro e la guida.

L'Oratorio, fin dall'inizio, non si confonde con le numerose confraternite che fioriscono coeve, destinate normalmente a scopi precisi di solidarietà cristiana, ma esprime una chiarissima finalità spirituale: *“un impegno assiduo di un sempre più sincero sentire cristiano nei rapporti con Dio nella preghiera e nella pratica sacramentale, e nella testimonianza evangelica della vita d'ogni giorno”*<sup>76</sup>.

Le opere di carità non mancarono certo nel metodo e nell'esperienza filippina, ma l'Oratorio si presenta *“come un'istituzione intesa più all'assistenza delle anime che dei corpi, anzi la pratica della carità è in diretta connessione e dipendenza da quella”*<sup>77</sup>. Dentro alla fondamentale finalità del cammino spirituale si collocano tutti gli “esercizi” dell'Oratorio e le varie iniziative che lo caratterizzarono. Tutto prende luce e consistenza da quell'impegno di vita cristiana che ha il proprio punto di forza nella preghiera, nei Sacramenti, nell'ascetica dell'umiltà. *“L'Oratorio è appunto l'ingegnoso strumento per realizzare fini così alti, con metodi e trovate ed espedienti di sapientissima pedagogia, nei quali eccelle l'incomparabile genialità di Padre Filippo”*<sup>78</sup>.

In consonanza con il movimento di Riforma che coinvolge o genera varie realtà del popolo cristiano, ma anche attingendo al personale amore di Padre Filippo per le origini cristiane, manifesto nella devozione ai martiri e nella predilezione per le catacombe e le memorie apostoliche presenti nelle “Sette Chiese” ed in altre basiliche di Roma, l'Oratorio assume, senza proclami ufficiali, in tutta semplicità, il volto della comunità apostolica descritta dagli Atti: *“erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli, nell'unione fraterna, nella frazione del pane, e nella preghiera”*<sup>79</sup>; testimoniano tale consapevolezza, tra i primi, il Baronio, il Tarugi, il Talpa, i quali proprio all'archetipo della Chiesa nascente si rifanno per descrivere l'Oratorio: *“Sembrò riapparire, in relazione al tempo presente, il bel volto della comunità apostolica”*<sup>80</sup>; *“...quella vita che si faceva ne la Chiesa pri-*

<sup>76</sup> CISTELLINI A., *L'Oratorio filippino*, 27.

<sup>77</sup> Ibidem.

<sup>78</sup> Ibidem.

<sup>79</sup> *Act. Apost.*, 2, 42.

<sup>80</sup> BARÓNII C., *Annales Ecclesiastici*, I, Roma, 1588.

*mitiva*<sup>81</sup>; “...non consisteva che nella rinnovazione de lo spirito che ebbero li christiani de la primitiva Chiesa”<sup>82</sup>.

Fin dall’epoca dei suoi incontri nel locale di S. Girolamo, e poi dal tempo in cui anche quel locale divenne insufficiente e si dovette scendere in chiesa, l’Oratorio, assumendo un volto sempre più definito, si presenta articolato in vari momenti: la riunione pomeridiana, quella vespertina, l’incontro della domenica mattina, le passeggiate, la visita alle Sette Chiese, la musica e le laudi, la visita e l’assistenza ai poveri negli ospedali... Al centro di tutto, però, c’è sempre l’ascolto della Parola ed il relativo esercizio della predicazione, non fine a se stessi, ma, come è nella più genuina esperienza della Chiesa, volti ad introdurre le anime alla conversione della vita, alla pratica dell’orazione ed alla partecipazione sacramentale<sup>83</sup>.

**L’Oratorio grande.** Questo “*esercizio della Parola*” caratterizzava l’Oratorio del pomeriggio, detto anche “*Oratorio grande*” per il numero elevato dei partecipanti che toglieva alla riunione l’aspetto familiare di “*cerchia domestica*” e la rendeva “*eterogenea e composita, dove non si ravvisavano soltanto volti noti*”<sup>84</sup>. Il successo era dovuto alla semplicità ed al fervore<sup>85</sup> con cui la Parola divina ogni giorno<sup>86</sup> era dis-

<sup>81</sup> Lettera di F. M. TARUGI a O. Mancini, Napoli, 22.6.1590, in Arch. della Congr. di Firenze, Carte Mancini.

<sup>82</sup> TALPA A., *Istituto della Congregazione dell’Oratorio*, a cura di G. INCISA DELLA ROCCHETTA, *Il Trattato di P. Antonio Talpa sulle origini e sul significato dell’Istituto della Congregazione dell’Oratorio*, in “Oratorium”, IV (1973), 1, 3-41.

<sup>83</sup> “il quotidiano e familiare esercizio de la Parola di Dio”-ricordava il Talpa- è strumento indispensabile “per introdurre et mantenere vivi li altri due mezzi, cioè la frequentia de’ Sacramenti e l’esercizio dell’orazione”. TALPA, *Istituto...*, cit.8-9.

<sup>84</sup> CISTELLINI A., *L’Oratorio filippino*, 31.

<sup>85</sup> Significativa l’espressione con cui il Pateri -*Processo*, III, 143- designa lo svolgersi della predicazione nell’Oratorio: “il beato Padre voleva che li suoi alunni s’avvezzassero a tal modo di parlare la Parola di Dio che ferissero più li cuori degli uditori che le orecchie”. “Parlare la Parola di Dio”: questa forse è la migliore definizione di quella “trattazione familiare della divina Parola” che rimane nell’Oratorio carisma irrinunciabile; “ferire li cuori” con “parole infocate di spirito”: questo lo “stile” della predicazione oratoriana.

<sup>86</sup> Anche questa quotidianità colpiva ed attirava, oltre allo stile con cui la predicazione porgeva la Parola; lo sottolinea il BACCI, *Vita*, I, XIV, 3: “In questo Oratorio, Filippo [...] fu il primo che introdusse in Roma la Parola di Dio cotidiana”.

pensata ed al clima di letizia che la musica e le laudi accrescevano. Questo Oratorio pomeridiano, la cui durata superava le due ore, divenne “*il prevalente oggetto specifico e la prima ragion d’essere della Congregazione*”<sup>87</sup>. Le prime Costituzioni del 1612 consacreranno ad esso l’intero terzo capitolo, ma già lo troviamo ampiamente descritto negli antichi memoriali<sup>88</sup> stesi dai discepoli della prima ora: l’anonimo testo apologetico databile al 1567-70, la breve relazione, di mano del Tarugi, preparata in occasione di una visita canonica alla Vallicella, un’altra del Tarugi indirizzata al Card. Carlo Borromeo nel 1579, una memoria anonima ma attribuibile con sicurezza al Tarugi, coeva alla precedente, una breve relazione del 1581 al Card. Vicario Savelli, lo scritto del Baronio “*De origine Oratorii*”<sup>89</sup> e le pagine degli Annales<sup>90</sup>, la “*Instruzione per fondar la Congregazione dell’Oratorio*”<sup>91</sup> composta dall’Ancina, verso il 1578-80, su richiesta dell’Arcivescovo di Torino.

L’Oratorio iniziava con la lettura di un libro devoto e proseguiva con quattro sermoni, o “ragionamenti” di mezz’ora ognuno: il primo ed il secondo, di intento specificamente ascetico morale, erano caratterizzati dall’improvvisazione sui temi emersi dalla lettura; e la Parola di Dio che in essi veniva familiarmente esposta era tratta dalla Sacra Scrittura a cui si faceva frequente ricorso<sup>92</sup>, ma anche dal patrimonio, di incomparabile ricchezza, che la Parola divina aveva prodotto fecondando lungo i secoli la riflessione della Chiesa. Questi due sermoni, per il loro carattere di spontaneità, richiedevano una bravura che non tutti

---

<sup>87</sup> Ibidem.

<sup>88</sup> I documenti si trovano pubblicati in “Memorie Oratoriane”, 9 (1982), 4-29.

<sup>89</sup> Pubblicato per la prima volta, a cura di A. BELLUCCI in “Aevum”, dic. 1927, 625-633, e riedito a cura di A. CISTELLINI in “Memorie Oratoriane”, 17 (1995), 110-115; versione italiana a cura di A. VENTUROLI in *Il profeta della gioia*, Milano, 1999, 75-85.

<sup>90</sup> *Annales*, cit., tomo I, ad ann. 57.

<sup>91</sup> Inserita nelle carte del processo canonico del B. Giov. Giovenale; copia in Arch. della Congr. di Napoli, XXII. 1, 406-409.

<sup>92</sup> Nella Congregazione oratoriana, come in tante istituzioni coeve, la Scrittura era il cibo spirituale più familiare: le Costituzioni del 1583 chiedono a coloro che sono destinati alla pubblica predicazione un’aprofonda conoscenza della Sacra Scrittura, conseguita attraverso un contatto perseverante, “diurno e notturno” con le pagine della divina Parola: “*percipimus eos qui publicis praedicationibus destinandi erunt, Scripturae divinae paginas [...] diurna nocturnaque manu diligentissime pertractare.*”; basta del resto uno sguardo agli scritti dei primi oratoriani per rendersi conto di quale ricchezza di informazione e di penetrazione della Sacra Scrittura fossero forniti.

possedevano, anche perché normalmente i primi due sermocinanti dovevano, per così dire, intrecciare tra loro un colloquio, riprendendo ed approfondendo temi e suggestioni; ci furono Padri, in Congregazione, che mai poterono essere impiegati in questo particolare esercizio: il Tarugi vi eccelleva, ma il Talpa, ad esempio, non aveva per esso doti particolari. I due sermoni successivi dovevano essere invece ben “*elaborati*”, con una conveniente preparazione, e vertevano sulla vita dei Santi e sulla storia della Chiesa, in cui la Parola di Dio veniva accolta attraverso la vita del Corpo mistico di Cristo vivente nel tempo.

La musica ed il canto delle laudi in volgare introdotte da P. Filippo, che ricordava l’esperienza dei suoi anni fiorentini a San Marco, facevano “*corona all’edificio, sempre per gratia di Dio*” – testimonia il Baronio – e l’incontro si concludeva con la preghiera: “*il popolo tutto si inginocchia a fare oratione comunemente per la Chiesa, per il Papa, Cardinali et Prelati, per i Principi christiani et per molti altri particolari casi che si raccomandano*”, come ricorda il Tarugi, che sintetizza stupendamente lo scopo degli incontri: “*formare un uomo christiano et tenerlo con l’aiuto della gratia continuamente avvisato*”.

Bella e significativa la testimonianza di un inglese, presente a Roma fra il 1576 ed il 1578<sup>93</sup>: “*Quattro di essi almeno, uno dopo l’altro, durante quelle due ore, non dal pulpito ma seduti su un banco elevato di poco soltanto sull’uditorio, quasi non volessero distinguersi dagli uditori, fanno discorsi familiari, ognuno su un diverso argomento religioso, con grande varietà, facondia e vivacità, ma uno stesso spirito divino muove le lingue di tutti loro per guadagnare innumerevoli anime alla vita eterna. Né essi in tali circostanze cercano con curiosità o prendono pose solenni, ma ognuno, secondo che ne vede l’opportunità, sceglie questo o quel testo della Sacra Scrittura, questo o quel fatto della storia della Chiesa, la vita o l’esempio di un santo [...] inculcando spesso la Confessione, la Comunione, la visita alle prigioni ed agli ospedali. [...] Nei giorni feriali intervengono a questi sermoni uomini rivestiti di alte cariche spirituali e temporali..., ma nelle domeniche e nelle feste l’afflusso a questo esercizio è tanto maggiore...*”.

<sup>93</sup> GREGORY MARTIN, *Roma Sancta* (1581), traduzione di G. INCISA DELLA ROCCHETTA in “*Oratorium*”, I (1970), 90-91.



**L'Oratorio piccolo.** C'è un'altra forma di Oratorio che gli antichi Istituta del 1612 presentano nel primo capitolo come pratica essenziale e qualificante dell'Istituto e che “*rimarrà parte integrante e fondamentale dell'istituzione filippina [...] i cui esercizi propri le Costituzioni del 1612 riportano in appendice*”<sup>94</sup>.

Il Pateri ricorda l'origine di quello che si chiamò “*l'Oratorietto, l'Oratorio piccolo*”<sup>95</sup>, a cui solo alla fine del secolo XVIII si diede il nome di “*Oratorio Secolare*”: “*Vedendo il beato Padre che questo esercizio [l'Oratorio grande] gli riusciva felicemente, crescendo ogni dì più l'udienza non solo di domestici ma delli estranei, pensò di fare et introdurre un esercizio utilissimo et necessarissimo a chi vuol vivere christianamente, et fu l'oratione della sera...*”<sup>96</sup>.

Il Tarugi, nella citata memoria al Borromeo, lo descrive in questi termini: “*Hanno oltre a questo, per principale istituto, di mantener vivo ogni giorno un esercizio di orazione, et a questo fine tengono esposto un luogo particolare della loro habitatione, dove ogni giorno si fa un'ora di oratione, parte vocale, parte mentale [...] Il detto loco si tiene aperto non solo per quelli divoti che sono aderenti alla Congregazione, ma per tutti li confluenti. Inoltre procurano che molti, divisi in classi, vadino a visitare e servire gli Ospedali di Roma, portando sempre qualche poco di quelle cose che sogliono gustare agli infermi et approvate dai medici*”.

Questa riunione, a cui partecipavano i membri di Congregazione insieme ai più assidui dell'Oratorio grande ed i più vicini spiritualmente a Padre Filippo – senza che nessuno, comunque, ne fosse escluso – con il suo clima intimo e raccolto, con il suo svolgersi in un luogo appartato, rievoca la fervida semplicità della preghiera di pochi nella camera del Padre. L'incontro si teneva tutte le sere, eccetto il sabato; e la domenica era fissato nelle ore mattutine come particolare preparazione a ricevere i Sacramenti ed alla visita agli infermi: mezz'ora di orazione mentale e mezz'ora di orazione vocale; quest'ultima – modellata sulle preci che concludevano l'Oratorio grande – il lunedì, il mercoledì ed il venerdì comprendeva anche la disciplina in memoria della Passione del Signore.

---

<sup>94</sup> CISTELLINI A., *L'Oratorio filippino*, 31.

<sup>95</sup> *Processo*, I, 365.

<sup>96</sup> *Processo*, III, 143-144.

**La Visita alle Sette Chiese.** P. Filippo aveva iniziato, come si è visto, questo pellegrinaggio di fede e di silenziosa contemplazione nei primi anni della sua presenza a Roma, in solitudine e profonda intimità. Era una pratica antica, profondamente confacente allo spirito ed ai gusti di Filippo. Divenuto sacerdote, partecipò ai primi discepoli questa sua personale esperienza che diventava come un “Oratorio all’aperto”, poiché continuava nei luoghi che conservavano, delle cose lette e raccontate, la memoria viva, non solo la preghiera dell’Oratorio, ma anche la trattazione della Parola di Dio, della vita dei Santi e della Chiesa.

Quell’esperienza, inizialmente solitaria anche quand’era fatta in compagnia di qualche discepolo, poco a poco assunse proporzioni impensate, quando P. Filippo la propose come alternativa, devota e lieta, al carnevale che in Roma, come altrove, assumeva aspetti di paganeggiante dissolutezza<sup>97</sup>. Il numero dei partecipanti<sup>98</sup> era tale che si dovette mettere in atto una impegnativa organizzazione per conservare lo spirito del pellegrinaggio, e la Congregazione riuscì a mantenerla nel clima della preghiera, accompagnata dai canti, dalla musica, ed anche da soste ristoratrici della fatica e della tensione dello spirito<sup>99</sup>: “*un pellegrinaggio di popolo per il giovedì grasso, [...] una specie di lunga passeggiata tra il festoso ed il penitenziale, lungo un itinerario fisso e tradizionale: San Pietro, S. Paolo fuori le mura, S. Sebastiano, S. Giovanni in Laterano, S. Croce in Gerusalemme, S. Lorenzo fuori le mura, S. Maria Maggiore. Ancora una volta si rivelò la genialità di Filippo nell’intrecciare aspetti diversi della pratica cristiana: il Canto delle vanità si dispiegava in una scorsa tra incantevoli paesaggi e ruderi di monumenti celebri, fra le memorie più suggestive di Roma pagana e cristiana. Le pratiche devozionali ben s’accordavano con la refezione all’aperto (di solito alla villa Mattei, la Celimontana), durante la quale ‘vi era musica di voci, cornette e flauti’, e alla fine il sermone del*

<sup>97</sup> Questa visita organizzata iniziò a praticarsi in occasione del Carnevale del 1559, secondo la testimonianza del Gallonio. Vi parteciparono una trentina di persone, i primi assidui dell’Oratorio che già aveva una buona consistenza.

<sup>98</sup> Dal 1560 si aggiunsero i novizi domenicani della Minerva; nel 1563 vi partecipò il Card. Nepote del Papa, Carlo Borromeo, il quale provvide a sue spese alla refezione dei pellegrini, alla quale negli anni precedenti aveva pensato il Tassoni; nel 1565 il numero dei partecipanti aveva raggiunto le tremila persone.

<sup>99</sup> Bordini descrive lo svolgimento della Visita: *Processo*, III, 389-390.

'putto', così che 'nel tornare a casa la gente li pareva di essere stati in paradiso'"<sup>100</sup>.

**L'Oratorio all'aperto.** La Visita alle Sette Chiese non era l'unica occasione di tenere all'aperto gli incontri tipici dell'Oratorio; anche le esecuzioni musicali, che tanta parte avevano nel creare il clima dell'Oratorio pomeridiano, dettero occasione di raduni festivi fuori degli edifici in cui l'Oratorio teneva i suoi esercizi; ma l'osservazione dell'inglese presente a Roma, di cui già si è ricordata la descrizione delle tornate oratoriane, sottolinea un aspetto interessante: "*in tempo d'estate ci si dà convegno all'aperto, in un giardino, per attirare più facilmente chi altrimenti non vorrebbe venire in chiesa...*" Questi raduni –scrive il Cistellini- "*furono davvero una piacevole novità nel bel mezzo della composita devozione del tempo. Di essi rimangono varie testimonianze [...] in deposizioni del processo canonico, ma non si conoscono relazioni particolareggiate ed uniformi, [...] segno che la pratica non seguiva da principio un ordine fisso come gli altri esercizi oratoriani, e non aveva una regolare periodicità. Non era che un prolungamento del convegno pomeridiano, dopo i vesperi [domenicali]: un raduno in qualche giardino o grande chiostro, nelle zone più ridenti, per i colli fitti di vegetazione, su spazi erbosi prospicienti il panorama dell'Urbe*"<sup>101</sup>.

**L'Oratorio dei giovani.** Pensando a P. Filippo, la mente corre senza fatica alla sua immagine circondata di ragazzi che l'iconografia filippina non ha mancato di tramandare. In effetti, il suo ministero, dagli inizi all'età della vecchiaia, si è svolto nel mondo giovanile e non pochi hanno testimoniato la predilezione di Filippo per questa età della vita, carica di promesse, ma per questo non sempre facile e, soprattutto, non soltanto spensierata e gaia. "*Juvenes* – osservava Tommaso d'Aquino – *parum habent de praeterito, multum de futuro: propterea multum vivunt in spe*": poco è il passato per i giovani, molto il futuro, e la speranza, dunque, è ciò che caratterizza la loro vita. P. Filippo, che conservò della giovinezza, fino all'ultimo giorno, lo spirito più vero, fu essen-

---

<sup>100</sup> CISTELLINI A., *L'Oratorio filippino*, 64.

<sup>101</sup> CISTELLINI A., *L'Oratorio filippino*, 61.

zialmente educatore, e proprio di questa “speranza” che è l’elemento costitutivo la vita giovanile. Educatore, formatore, perché questo è il compito che l’adulto ha nei confronti di chi vive la “speranza” della giovinezza. Coloro che videro P. Filippo in azione unanimemente ricordano le schiere di giovani e di adolescenti che a lui si avvicinavano, ma, come Carlo Borromeo, assicurano che “*ms. Filippo ha un dono particolare di governare giovani, et è tanto amato da loro e riverito che non vi è sorta di ubbidienza che non facessero prontamente*”<sup>102</sup>: “governare”, “obbedienza” sono termini che non dicono una facile e spensierata vicinanza; esprimono la consapevolezza di una missione.

Sarebbe un errore storico pensare all’Oratorio, con le sue riunioni pomeridiane e serali, come a luogo di incontro per quei giovani che si stringevano intorno a Filippo e che egli talvolta conduceva a giocare in qualche parte di Roma. I discorsi che all’Oratorio si fanno, le letture che vengono proposte, immediatamente ci dicono che quegli incontri non erano indirizzati agli esponenti della prima adolescenza: suppongono una maturità, almeno impostata, ed un cammino di formazione già in atto<sup>103</sup>. La sapiente pedagogia di P. Filippo ha trovato anche per i ragazzi delle forme adatte all’età ed alle loro esigenze<sup>104</sup>, e l’Oratorio nella sua forma classica resterà quello che abbiamo visto: una “scuola” di vita cristiana per persone di varia età, certamente, ma adulte e già inserite nel tessuto sociale e nei compiti che esso comporta.

<sup>102</sup> A C. Speciani, Roma, 31.5.1578, in Arch. della Congr. di Roma, A. IV. 21, 40.

<sup>103</sup> “*I primi che il Padre invita nella sua stanza non sono uomini maturi e a buona ragione appartengono alla categoria dei giovani, ma nessuno di loro ha un’età inferiore a diciotto o vent’anni. [...] Diversamente da quanto si è potuto credere, l’Oratorio si configurò fin da principio, e sempre più in seguito, come un’istituzione per adulti, o per lo meno per giovani uomini non più adolescenti*”. CISTELLINI A., *L’Oratorio filippino*, 66.

<sup>104</sup> *Non mancheranno mai in Congregazione soggetti dotati di particolare attitudine per la gioventù, in qualche misura eredi della sapienza pedagogica del Padre, ma [...] a guardar bene, le iniziative per la gioventù nell’ambito oratoriano si svilupparono meglio altrove che a Roma. [...] Nei primi anni della Congregazione prese vita alla Vallicella una compagnia per giovanetti, detta anch’essa ‘Congregazione’, intitolata all’Assunta, sotto la direzione di un padre in veste di prefetto. Di essa però ci restano scarse notizie, anche per la sua modesta importanza. Verso la fine del secolo essa si fuse con l’Oratorio di giovani (ma non tanto, e non tutti giovani), a sua volta partecipe delle pratiche dell’Oratorio piccolo e in seguito tutt’uno con esso. E’ nell’ambiente di tale Oratorio che si sviluppano iniziative nuove e varie (recite, ricreazioni e pratiche devote), come al principio la presenza di musicisti all’Oratorio aveva contribuito allo sviluppo delle laude...”. CISTELLINI A., *L’Oratorio filippino*, 67.*

**Le fonti e le linee maestre.** Il capitolo che segue, dedicato alla Congregazione nata dall'Oratorio e posta al servizio dell'Oratorio, con il fine specifico del suo funzionamento<sup>105</sup>, presenterà, almeno accennate, in riferimento alle Costituzioni, le linee maestre della spiritualità e della pietà oratoriana. Qui il sintetico riferimento è solo ai testi fondamentali a cui quella spiritualità attinge: i libri cari a P. Filippo, letti con il gusto e l'impegno che anche le sue annotazioni in margine documentano, e che egli faceva leggere ai discepoli nelle riunioni dell'Oratorio e negli incontri personali con i singoli.

Un posto speciale, tra queste opere, hanno le “*Collazioni*” di Giovanni Cassiano, che possono a buon diritto considerarsi “*la prima matrice della spiritualità filippina, oltre che del metodo oratoriano*”<sup>106</sup>. “*Le acute analisi psicologiche sul comportamento dell'uomo di fronte alla tentazione, la lucida rassegna delle virtù e dei vizi, l'insistenza su alcuni temi quali l'umiltà, la purezza del cuore e del corpo, la pazienza (che comprende la dolcezza del tratto e la tranquillità dell'uomo in pace), soprattutto il criterio della 'discrezione', che regge tutta l'opera dell'insigne monaco del quinto secolo (la seconda collazione svolge appunto questo tema, e pare in essa di sentir parlare lo stesso Filippo)*”<sup>107</sup> fanno comprendere i motivi per cui il libro fu tanto caro a P. Filippo, saldamente sostenuto dalla convinzione che il P. Talpa esprimerà nel suo trattato sulle origini dell'Istituto: “*la vita spirituale, tenuta per cosa difficile, diventasse talmente familiare e domestica che ad ogni stato di persone si rendesse grata e facile*”<sup>108</sup>.

Alle “*Collazioni*” di Cassiano ed alle sue “*Istituzioni*” si accompagnano altri testi<sup>109</sup> passati per le mani del Padre ed ancora custoditi, almeno in parte, nella sua “libreria”: le istruzioni di Doroteo di Gaza, le *Vitae Patrum*, e varie opere di Padri della Chiesa, soprattutto di Basilio,

<sup>105</sup> “*L'Istituto della Congregazione sia principalmente l'esercizio dell'Oratorio, dal quale è stata detta Congregazione partorita*” afferma il Tarugi (*Collectanea*, 105). “*Grande sarà sino alla fine il dispiacere di P. Filippo nel vedere alcuni dei suoi disperdere i loro talenti in occupazioni varie, dietro sollecitazioni e pressioni di ragguardevoli persone, o addirittura di altissime autorità (il Card. Vicario, il Papa stesso) alle quali riesce difficile opporsi*”: CISTELLINI A., *L'Oratorio filippino*, 40.

<sup>106</sup> CISTELLINI A., *L'Oratorio filippino*, 46.

<sup>107</sup> *Ibidem*.

<sup>108</sup> TALPA A., *L'Istituto...*, cit., 24.

<sup>109</sup> CISTELLINI A., *L'Oratorio filippino*, 42-44.

Girolamo, Agostino, Gregorio di Nazianzo e Gregorio di Nissa, Bernardo e Giovanni Climaco; le lettere inviate dai primi missionari gesuiti dalle Indie, *l'Imitazione di Cristo* – la più raccomandata tra le letture dell'Oratorio – le *Lettere* ed il *Dialogo della divina Provvidenza* di S. Caterina da Siena, i *Cantici spirituali* del B. Jacopone da Todi, la *Vita* del B. Giovanni Colombini scritta dal Belcari, lo *Stimulus divini amoris* attribuito a S. Bonaventura, l'*Arbor vitae crucifixae* di Umbertino da Casale, il *De contemptu mundi* di Innocenzo III, le opere del Gerson, la *Pharetra divini amoris* di Landsperg, il *De quattuor novissimis* di Dionigi certosino, il *Prato* di Giovanni Mosco, lo *Specchio di perfezione* di Enrico Herp, le opere di Taulero, di Diego de Estella, il *Trattato dell'orazione mentale* di Francesco Arias, le opere del Granata e di Serafino da Fermo.

“*Questa sommaria elencazione – rileva il Cistellini – vieta di collocare o di interpretare nella linea prevalentemente mistica la spiritualità filippina, anche se risulta abbondante il numero di tali autori, e pur tenuto conto del caratteristico temperamento fervido di Filippo, degli entusiasmi e delle conseguenti aspirazioni eroiche del primo suo gruppo (l'ideale missionario, per esempio, e il culto dei martiri). Una classificazione troppo rigida e quasi esclusiva non si addice a Filippo ed alla sua scuola. Non foss'altro che per gli abbondanti indirizzi ascetici di cui ha connotazioni precise la condotta e la pratica oratoriana. [...] Vale quanto fu autorevolmente osservato in generale a proposito della spiritualità italiana dell'epoca: non speculativa, né sistematica, né analitica, ma piuttosto estroversa, immaginosa, affettiva insieme e volontaristica. Giusto quelle caratteristiche note che distinguono, di primo acchito, la personalità di P. Filippo e del suo indirizzo spirituale. Si può, sì, concedere che Filippo con le sue istituzioni costituisca un caso a se stante (almeno per certi aspetti inconsueti e tutti propri del suo singolare temperamento); ma è pur vero che per la sua sapiente capacità di sintesi nell'indirizzo e nel metodo egli rimane il soggetto – il maestro, meglio – più rappresentativo di tale composta e armoniosa spiritualità, nel nuovo corso per il rinnovamento della Chiesa*”<sup>110</sup>.

<sup>110</sup> CISTELLINI A., *L'Oratorio filippino*, 45.

### 3. L'Oratorio oggi

Le Costituzioni della Confederazione dell'Oratorio approvate nel 1989<sup>111</sup> si aprono affermando che “*si chiama propriamente Oratorio un luogo destinato all'orazione. Perciò, l'Oratorio fondato da San Filippo Neri prese il nome dal luogo adibito alla preghiera*”; e proseguono: “*L'Oratorio è una unione fraterna di fedeli i quali, seguendo le orme di San Filippo Neri, si prefiggono ciò che egli insegnò e fece, diventando così “un cuore solo ed un'anima sola” (Atti, 4,32; Canone 578). Fin dalle sue primissime origini, l'Oratorio si è riunito per praticare in comune lo studio della Parola di Dio in modo familiare, nonché l'orazione mentale e vocale, onde promuovere nei fedeli, come in una scuola, lo spirito contemplativo e l'amore delle cose divine. Come San Filippo fu la personificazione di questo fervore religioso, così l'Oratorio, ponendosi al servizio degli uomini con semplicità d'animo e letizia, manifesta e diffonde tale sentimento in maniera attraente ed efficace*”<sup>112</sup>.

Dedicano poi nel VI capitolo, riservato all'apostolato della Congregazione, alcuni paragrafi a presentare questa attività che definiscono “*prima fra tutte [...] la cui erezione è già contenuta nella fondazione della Congregazione stessa (can. 677, §2) e che diede anzi origine alla medesima*”: “*Questo Oratorio Secolare può articolarsi in varie sezioni dedicate principalmente, a seconda delle persone e delle attività, al culto liturgico, alla orazione comun, all'educazione ossia alla cultura religiosa, all'apostolato catechistico, all'azione sociale o alla promozione della letizia cristiana. Gli statuti dell'Oratorio Secolare ed il suo ordinamento debbono essere stabiliti o approvati dalla Congregazione Generale*”<sup>113</sup>.

Il dettato costituzionale è indubbiamente chiaro, come lo è quello dell'*Itinerario Spirituale*<sup>114</sup> che dedica tutto il secondo capitolo a pre-

---

<sup>111</sup> Per questo e per altri testi costituzionali citati in questo capitolo, vedi i capitoli seguenti dedicati alla Congregazione ed alla Confederazione.

<sup>112</sup> *Const.*, 1-4.

<sup>113</sup> *Const.*, 118-119.

<sup>114</sup> Approvato dal Congresso Generale del 1994 e pubblicato dalla Procura Generale della Confederazione: *L'Oratorio di S. Filippo Neri. Itinerario Spirituale*, Verona, 1995, cap. II, nn. 35-51.

sentare sinteticamente dell'Oratorio la storia, il metodo e gli esercizi.

Una domanda però non ha cessato da anni, fin dal tempo in cui i Congressi Generali formulavano quei testi, di affacciarsi, con maggior o minore chiarezza, alla mente di molti oratoriani: l'Oratorio, oggi, che cos'è?

Al tempo di P. Filippo, e in Roma a lungo dopo di lui, l'Oratorio si presentava come una realtà ben definita e chiaramente individuabile; ma, fuori Roma? Lo schema degli incontri quotidiani e l'articolazione dei quattro sermoni non furono esportabili ovunque, e fin dall'inizio dovettero essere adattati ai diversi contesti ed alle esigenze dei luoghi in cui le Congregazioni sorgevano. Lo spirito dell'Oratorio dava origine a varie attività apostoliche che si rifacevano indubbiamente all'Oratorio Romano e che durarono in Europa generalmente fino alla crisi del XIX secolo dalla quale poche Congregazioni si salvarono, ridotte però di soggetti e in precarie condizioni anche per ciò che riguardava l'apostolato. Il secolo XX, poi, anche in campo ecclesiale, conobbe mutazioni che resero ancor più difficile individuare l'Oratorio come la specifica "unione di fedeli" di cui parlano le Costituzioni.

La domanda: "Che cos'è l'Oratorio oggi?" non ha ancora ricevuto una risposta univoca. Non pochi, anche oggi, ritengono che l'Oratorio, più che una istituzione, sia uno "spirito", uno "stile" a cui gli Oratoriani sono chiamati ad informare le varie attività pastorali che si trovano a svolgere nella Chiesa rispondendo alle esigenze dei tempi, al problema della diminuzione numerica del clero ed ai bisogni sempre più urgenti delle Diocesi; uno "spirito" con cui lavorare nelle Parrocchie<sup>115</sup> e nelle varie iniziative che fioriscono nella Chiesa.

Nonostante questa risposta sia diffusamente condivisa, talora addirittura scontata, la domanda resta, se il Congresso Generale del 2000 ha sentito l'esigenza, rivisitando il carisma proprio della Congregazione alla luce delle origini, di porre al centro la questione: "L'Oratorio Secolare nel Terzo Millennio". E parlando di "Oratorio Secolare", il Congresso ha inteso riferirsi non soltanto allo "spirito" oratoriano, ma alla specifica attività che le Costituzioni definiscono "propria" e "la prima" delle Congregazioni.

---

<sup>115</sup> Vedi a questo proposito le pagine dedicate, nel capitolo seguente, all'attività delle Congregazioni.



Ha giovato indubbiamente alla preparazione del Congresso l'iniziativa – sorta spontaneamente all'interno della Confederazione e salutata con molto calore – di periodici “Incontri Internazionali Oratoriani”, di indubbio valore sia per la ricchezza dei loro contenuti, sia per il significato assunto da queste manifestazioni, celebrate con grande partecipazione di Padri e di Laici a Sevilla nel settembre del 1992 e a Oaxtepec nel luglio del 1998.

Dell'incontro di Sevilla ricordiamo le preziose relazioni di I. Talleche<sup>116</sup>, M. T. Russo Bonadonna<sup>117</sup>, G. D. Felten<sup>118</sup>, G. Cittadini<sup>119</sup>, G. Carriquiry Lecour<sup>120</sup>; dell'Incontro di Oaxtepec quelle di M. Gonzales Leal<sup>121</sup>, C. Palmer-C. Romero-V.Gutierrez<sup>122</sup>, A. Holder<sup>123</sup>, G. D. Felten<sup>124</sup>, R. Herrera<sup>125</sup>, H. Zolaque<sup>126</sup> e le numerose relazioni svolte nei Talleres<sup>127</sup>.

Anche la Federazione delle Congregazioni dell'Italia Settentrionale, in preparazione al Congresso Generale del 2000, ha ripensato organicamente all'Oratorio Secolare ed ha consegnato il frutto delle sue riflessioni ad un documento<sup>128</sup>, con l'intento di “*far emergere le linee essenziali di questa primigenia vocazione, perché a tutti i singoli componenti dell'Oratorio risulti più chiaro ciò che sono chiamati ad essere, e perché anche oggi le Congregazioni Filippine si sentano al servizio dell'Oratorio Secolare, la realtà che ha dato origine alla loro fondazione e per la quale sussistono*”<sup>129</sup>.

<sup>116</sup> *El marco historico de un Santo*, in Atti dell'Incontro, *Ponencias*, pro-manuscripto, Sevilla, 1993.

<sup>117</sup> *San Filippo Neri: da San Girolamo alla Vallicella*, ibidem.

<sup>118</sup> *Dimension pastoral del Oratorio hoy. Tres aspectos basicos: la Palabra, el Perdon, la Comunión*, ibidem.

<sup>119</sup> *La natura dell'Oratorio nei suoi aspetti più significativi*, ibidem.

<sup>120</sup> *Promover el Oratorio como un estilo de vida en la Iglesia*, ibidem.

<sup>121</sup> *El Oratorio y la cultura postmoderna*, in “Atti dell'Incontro”, pro-manuscripto, Oaxtepec, Mexico, 1998.

<sup>122</sup> *Agentes profeticos del Oratorio*, ibidem.

<sup>123</sup> *La cultura postmoderna y el desafio de las sectas protestantes*, ibidem.

<sup>124</sup> *El Oratorio en la Iglesia hoy*, ibidem.

<sup>125</sup> *El Oratorio, comunidad local en el contexto de la postmodernidad*, ibidem.

<sup>126</sup> *La Parroquia oratoriana*, ibidem.

<sup>127</sup> Vedi *Acta del Encuentro*, cit.

<sup>128</sup> FEDERAZIONE NORD-ITALIA DELLE CONGREGAZIONI DELL'ORATORIO, *Ripensando l'Oratorio. Elementi di riflessione sull'Oratorio Secolare*, Brescia, 1999.

<sup>129</sup> Ibidem, 5-6.

Tra le varie attività che da sempre, fin dal tempo di S. Filippo, caratterizzano la vita apostolica delle Congregazioni – alcune individuate dalle Comunità per rispondere a particolari esigenze locali, e comunitariamente gestite; altre nate, nell’ambito della libertà filippina, dall’iniziativa di singoli Padri, ma assunte con il consenso della Congregazione e chiamate a diventare ricchezza per tutti nel rapporto di comunione che è l’anima della famiglia oratoriana – l’Oratorio è e rimane “*l’unione fraterna*” dei fedeli che, ispirandosi coscientemente e con libera scelta alla via tracciata da S. Filippo Neri, si uniscono in una visibile comunione per camminare insieme secondo un metodo ed uno spirito che non hanno perduto la loro specificità, pur essendo tanta parte di essi passata al patrimonio comune della pastorale e dell’apostolato di tutta la Chiesa.

Questa “*unione di fedeli*” è più presente oggi nelle nuove e recenti Congregazioni che in altre, e chi scrive ha potuto constatarne in alcuni luoghi di diversi continenti la feconda vitalità: una comunione fraterna di preti e di laici i quali, conservando con tutta semplicità l’identità ed il ruolo di ognuno, trovano nell’incontro comunitario della preghiera, nell’ascolto e nel confronto sulla Parola di Dio, e nella comune partecipazione ai Sacramenti, la fonte di energia che permette di testimoniare la fede attraverso le varie espressioni della vita.

Ciò che immediatamente si nota, in questi casi, è l’unità con cui i membri di Congregazione partecipano al cammino dell’Oratorio: non qualcuno, a cui l’incarico è stato dato, ma tutti, nella consapevolezza che lì sta l’opera principale da cui si attinge anche per ogni altra attività.

L’Oratorio Secolare, là dove così esiste, si presenta non solo come espressione di un’evangelizzazione davvero “nuova” – l’unica che sorprende ed attira l’uomo secolarizzato del nostro tempo, indifferente di fronte a tanti altri programmi pastorali – ma anche come indicatore della autentica vitalità della Congregazione posta al suo servizio.

La relazione di G. Carriquiry al Congresso Generale del 2000<sup>130</sup> ha sottolineato quanto sia preziosa per la Chiesa del nostro tempo l’esperienza di “*questa famiglia di fratelli e di padri riuniti ‘nello spirito, nella verità e semplicità di cuore’, unità sorprendente ed affascinante che*

---

<sup>130</sup> CARRIQUIRY LECOUR G., *El Oratorio en la mission de la Iglesia al alba del Tercer Milenio*, in “Memoria Congressus Generalis 2000”, cit., passim.

*si irradia nella vita della Chiesa e della convivenza cittadina”; “il meglio che l’Oratorio filippino può offrire – afferma l’autorevole esponente del Pontificio Consiglio per i Laici – è di mostrarsi capace di tornare a proporre, attingendo alla sua fonte, la propria originale irruzione ed epifania” che è esattamente “il miracolo di questa famiglia, [...] di questa sorprendente unità”. In essa è resa possibile l’attuazione di due fondamentali esigenze della nuova evangelizzazione – se questa non vuol ridursi “a strategie, o programmi, o operazioni di marketing per rendere più vendibile il prodotto” –: “ricominciare dalla persona” e “rifare la travatura cristiana delle comunità ecclesiali”: “ricostruire la persona grazie ad una esperienza nuova, in una ‘rete’ di incontri umani sorprendenti che portano a riscoprire la vita come dono, nella sua vocazione e nel suo destino; [...] in comunità visibili, fatte di persone diverse – poveri peccatori affidati alla misericordia ed alla grazia del Signore – che vivono relazioni vere, più umane, di sorprendente fraternità, dono miracoloso dell’unità che gli uomini non possono conquistare con le loro forze disordinate; [...] comunità estranee all’eccessiva fiducia che molte volte si è posta nelle pianificazioni e nelle burocrazie, le quali fanno sì che la Chiesa appaia a molti come impresa di servizi religiosi e di esortazioni morali; [...] comunità attente non alla moltiplicazione delle iniziative o ai rinnovamenti di facciata, ma ai doni sacramentali e carismatici, coessenziali entrambi alla Chiesa, dal momento che sono essi a fondarla e a rinnovarla perennemente”.*

In questa esperienza così tipicamente oratoriana, testimoniata dalla storia delle origini e dall’opera di P. Filippo, la promozione della dignità dei laici non è un discorso inaridito dalla ripetizione, o una rivendicazione di spazi, ma “l’impulso grato e gioioso di coloro che, avendo ricevuto e sperimentato il dono della fede come verità, bene e bellezza della propria vita, lo comunicano e lo propongono alla libertà di tutti quelli che incontrano, ben oltre il conformismo di certo ‘tran-tran ecclesiastico’, e diventano compagnia misericordiosa anche nei confronti di quelli che vivono lontani da ogni riferimento cristiano”.

“Ripensando l’Oratorio” attraverso la storia e le riflessioni di chi anche recentemente vi si è dedicato, non possiamo che confermarci nella convinzione che l’apostolato “proprio” della Congregazione ha la sua ragion d’essere, oggi come un tempo, e che l’Oratorio Secolare, come specifica “unione di fedeli”, perfettamente risponde, forse più di altre

iniziative, alle reali necessità dell'uomo del nostro tempo.

L'Oratorio potrà compiersi in modi diversi, come effettivamente in modi diversi si compì in vari luoghi e tempi, grazie alla sua ricca virtualità di sviluppo ed al suo innato dinamismo, ma offrendo all'uomo di oggi – che ha smarrito il senso della “persona” e che non trova facilmente la risposta adeguata ai bisogni profondi del suo cuore – l'esperienza di un autentico incontro con Cristo, nella comunione di una famiglia in cui la persona vale più delle iniziative e nella semplicità della quale è presente e viva la forte e dolce esperienza delle origini cristiane: quella che affascinò il Baronio e lo costrinse a parlare dell'Oratorio quando, nei suoi Annales, giunse a trattare dei primi tempi della Chiesa: *“È per disegno divino che si è rinnovata in grande misura, nei nostri tempi, in Roma, secondo il modello delle assemblee apostoliche, la edificante pratica del conversare familiarmente sulle cose di Dio, e di commentare con sermoni semplici la Sua Parola. Questa è stata l'opera del Reverendo Padre Filippo Neri, fiorentino, che come abile architetto ne pose le fondamenta. Si organizzò in modo che quasi ogni giorno coloro che desideravano la perfezione cristiana accorrevano all'Oratorio”*.